

“L'eroe dei due mondi” A Taranto il calcio fa miracoli. In un libro



www.ecostampa.it

Davide Turrini

Attenzione. In questo articolo si parla di un sogno. Fantasia di bambino, adolescente ed adulto. Frivola finché si vuole, ma se domattina leggeste su tutti i quotidiani che il più grande campione di calcio al mondo venisse a giocare nella vostra squadra di calcio? Magari a pari stipendio dei propri idoli che militano in Lega Pro? Difficile sarebbe non provare una leggera sensazione di soddisfazione, anche da parte di chi, allo stadio, per «vedere correre ventidue giovanotti in mutande che prendono a pedate un pallone», non c'è mai andato. Parliamo del brasiliano Luis Cristaldi, fuoriclasse impossibile, che ne *L'eroe dei due mari* (in libreria da mercoledì prossimo con **Marsilio**) decide improvvisamente di giocare un anno nel Taranto, prendendo gli stessi pochi danari dei suoi compagni di C1.

Così s'è immaginato Giuliano Pavone, quarant'anni, tarantino, trasferitosi a Milano da venti. Cristaldi è l'idolo delle folle, gioca nella multimiliardaria Inter e ha vinto pure un Pallone d'Oro. Poi, complice un male incurabile tenuto nascosto, ma curato prontamente dal tarantino frate Egidio con il solo aiuto della preghiera giusta al Signore, l'asso del goal promette che giocherà un anno nella disastrosa squadra pugliese. D'improvviso Taranto è in visibilità. Gli sponsor e le televisioni si accaparrano l'esclusiva dell'onorevole gesto a suon di miliardi, ma ben presto il sogno diventerà illusione, con trame occulte modello Calciopoli. Attorno a Cristaldi, in questo divertente e robusto romanzo socio-antropologico, scritto con grande attenzione per i caratteri e il puzzo di morte del siderurgico di Taranto, corrono a mille all'ora le storie di giornalisti di pro-

vincia e della capitale, di tifosi agguerriti e di lavoratori socialmente utili, di un sindaco integerrimo che si fa spiegare il calcio dal suo usciere. «Non ho avuto molta fantasia», racconta Pavone, «il calcio e la scrittura sono da sempre le mie grandi passioni».

A partire da Cristaldi, i personaggi del tuo libro, come raramente accade in romanzi sul calcio, hanno una discreta coscienza politica...

Cristaldi non è un eroe come nel titolo del libro, ma neanche un cinico insensibile. Quando tre giovani operai muoiono in fabbrica e al funerale su una bara viene appoggiata la maglia del Taranto col suo nome, rimane davvero colpito. L'idea, in fondo, era che da un lato il mondo dei giocatori viziati, dall'altro quello del movimento antagonista e diritti civili, si guardassero in cagnesco, poi, per una circostanza casuale, dicessero: se il calcio è così al servizio dei potenti, perché non lo utilizziamo in una sorta di ju jitsu mediatico a nostro favore? Tra l'altro nella penultima marcia antinquinamento che si è svolta a Taranto, la città non ha più guardato sindacati e partiti come un corpo estraneo alla città, anzi. In mezzo a loro, tra un centro sociale e un gruppo di ecologisti, c'erano gli ultras del Taranto con uno striscione. Alla fine la gente è la stessa, non esistono mondi differenti.

Però il sindaco Panico, ispirato al vero sindaco di Taranto Stefano, nel libro estraneo al malaffare, questo mondo del calcio fatica a capirlo?

Ci tenevo a non presentare, come va di moda adesso, la politica come parte marcia della società. Panico/Stefano è una mosca bianca, parte fondante di una sinistra pulita e idealista. Ma allo stesso tempo ha un atteggiamento tra il diffidente e l'altezzoso rispetto a questo fenomeno sociale, plebeo, strumen-

talizzabile, come il calcio. Infatti è il suo sgrammaticato uscire a dargli lezioni di comunicazione di massa, portandolo allo stadio. Poi anche dopo l'era Cristaldi, il sindaco continuerà ad andarci, anche quando non verrà più eletto, in gradinata, come i cristiani normali. Sullo sfondo la mutazione radicale della fruizione del gioco del calcio. Oggi il calcio vive in funzione degli interessi televisivi. Vedere una partita a casa costa 5 euro; allo stadio, dopo aver presentato stato di famiglia e colonscopio per entrare, ne costa 20. Una volta entrati, poi, ogni gesto che si compie viene governato da una regia occulta e non è più spontaneo: dalla mancanza di striscioni, alla musica che copre le urla di gioia dei tifosi, allo spea-

ker che impone cori ed entusiasmo. Del resto così si usa in tv.

Con il tuo libro volevi dare a Taranto una speranza ottimista per il suo futuro?

Il messaggio è: non aspettare che gli eroi ti vengano a salvare. In una città cresciuta con input eterodiretti (la cantieristica navale di stato e nel dopoguerra l'Italsider) all'improvviso, per esempio, si sono scoperti i valori dell'ambiente e della salute pubblica. Così tra tanti scrittori conterranei dallo stile apocalittico, che tratteggiano la città come Gotham City, ho pensato fosse meglio essere ottimisti suggerendo a Taranto di tornare ad essere arbitra del suo destino.



Giuliano Pavone

scrittore
tifoso

**Tra qualche giorno
In libreria
per **Marsilio**,
l'opera prima
del giovane
tarantino.
E c'è già chi parla
di farne un film**

> Al centro bambini di una favela di Sao Paulo giocano a calcio.

> Reuters
Paulo Whitaker